

R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1993, sch. 18:

Santa Maria di Castra (ante 1174)

Giudicato di Torres, curatoria del Montacuto

Oschiri

La chiesa di Nostra Signora di Castra/Castro domina la piana campestre del fiume Coghinas e trae la denominazione dalla sede diocesana documentata dal 1116 (quando un suo vescovo è presente alla consacrazione della SS. Trinità di Saccargia) al 1503, quando fu unita a quelle di Ottana e Bisarcio e traslata ad Alghero. La cattedrale è nel sito della cittadella vescovile, decentrato rispetto alla stazione militare romana di Lugudonec, un tempo localizzata nelle rovine presso la chiesa intitolata a S. Simeone. Fino al secolo scorso si riconoscevano «ruderì dell'antica Canonica» (G. Spano). All'anno di consacrazione (1164/74) doveva essersi completata la fabbrica romanica in cantoni di media pezzatura in trachite rossa, condotta da maestranze formatesi nel cantiere della S. Maria del Regno ad Ardara. Le esigue dimensioni dell'impianto mononavato derivano dal raddoppiamento del modulo quadrato, ottenuto dalla misura in larghezza dell'aula, coperta in legname. Il telaio strutturale è dato da zoccolo, larghe paraste d'angolo e lesene di partizione in specchi, con ritmo ternario di archetti a doppia ghiera. Nel paramento murario della facciata sono tessuti rocchi trachitici di due semicolonne, affiancate alle lesene che rinserrano il portale architravato con arco di scarico a sesto rialzato. Nei fianchi e nello specchio mediano dell'abside (a nordest) sono aperte monofore centinate a doppio strombo; i frontoni hanno luce cruciforme.